

AVVENTO E NATALE 2021
EMERGENZA FAMIGLIE MIGRANTI



PER DONARE:
 DIOCESI DI COMO
 CARITAS DIOCESANA
 IBAN IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
 CREDITO VALTELLINESE

CAUSALE:
 AVVENTO DI FRATERNITÀ 2021

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ
 PROMOSSI
 DA CARITAS DIOCESANA
 IN BOSNIA E A COMO

Avvento 2021
 A tu per tutti
 Luca e il team degli uomini

scopri di più su
 WWW.CARITASCOMO.IT
 tel. 0316353533



DONA

Per sostenere i progetti si può fare riferimento a questa indicazione:
Diocesi di Como - Caritas diocesana
IBAN IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
Credito Valtellinese
Sede di Como, via Sant'Elia 3
Causale: Avvento di fraternità 2021
www.caritascomo.it

CARITÀ. Anche quest'anno il tempo di Avvento e Natale è associato a un'iniziativa di fraternità proposta alla Diocesi

Una mano tesa alle famiglie in difficoltà

In questi ultimi anni la Caritas diocesana, nel sostenere i progetti di solidarietà internazionale, ha fatto una scelta: stare vicino nel segno della continuità e con l'attenzione preferenziale ai più deboli. Così nel periodo di Avvento - Natale 2021 sono stati messi a punto due importanti progetti: un sostegno mirato alle famiglie sulla rotta dei Balcani e a quelle accolte nel nostro territorio.

In **Bosnia**, in collaborazione con Ipsia Acli e in continuità con quanto portato avanti in questi anni insieme con il network Caritas in Italia e in Bosnia a favore dei profughi bloccati sulla Balkan Route, si propone di raccogliere fondi per interventi di prima necessità a favore di minori e famiglie che presto verranno accolti nel nuovo centro di accoglienza di Lipa, al confine tra Bosnia e Croazia. I precedenti centri solo per famiglie sono stati e saranno progressivamente chiusi, per accentrare tutta l'accoglienza solo a Lipa, luogo ormai tristemente

famoso in seguito all'incendio del dicembre 2020 che ha lasciato senza riparo in pieno inverno migliaia di persone nel cuore dell'Europa. Verranno acquistati e distribuiti vestiario, prodotti per l'igiene personale e di primo intervento, generi alimentari, pannolini e altri prodotti per l'infanzia. Si contribuirà inoltre alla realizzazione delle attività ricreative e di animazione rivolte ai minori e alle famiglie e al loro sostegno psico sociale.

Nella **nostra Diocesi**, in particolare nel territorio comasco - in quanto zona di frontiera e luogo di primo accesso dall'estero da parte delle famiglie migranti di ritorno - si sosterrà la primissima accoglienza di nuclei senza dimora, che necessitano di un supporto materiale e professionale al fine di riannodare i fili spezzati del proprio progetto migratorio.

In questi ultimi mesi, nello svolgimento delle attività di Caritas a sostegno degli ultimi, abbiamo dovuto rispondere a diverse emergenze che hanno coinvolto

nuclei famigliari di rientro dall'estero. Famiglie di ritorno da esperienze migratorie fallite che si sono trovate letteralmente in strada con bambini molto piccoli o in procinto di venire al mondo. Deluse e bisognose di tutto, soprattutto di un sostegno umano ed educativo per Ri-nascere e Ri-alzarsi, ancora una volta. Perché la vita è più forte di tutte le difficoltà. Famiglie che non "sono" di nessuno, perché spesso non hanno più i documenti data la loro assenza prolungata dall'Italia, primo Paese di approdo abbandonato per inseguire il sogno di prospettive migliori in altri Paesi, poi non andate a buon fine. I fondi raccolti serviranno a coprire le spese per l'accoglienza abitativa in emergenza (comunità mamma bambino, residence e altri alloggi di emergenza), per il vitto e i bisogni igienico sanitari di adulti e minori.

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA. HANNO COLLABORATO: MICHELE LUPPI CLAUDIO BERNI

Diario dalla Rotta Balcanica/5. Giustizia per la piccola Madina

Bambini e nuclei familiari persi ai confini dell'Europa

Due settimane fa, dopo mesi di ritardi e dilazioni, ha aperto il nuovo Centro di Ricezione Temporanea di Lipa. Sorge di fronte al vecchio campo provvisorio che rimane lì in attesa di essere smontato. Sono tornato a visitarlo in un momento di pausa dal lavoro: vuoto, sporco e ancora più desolante di prima. I tendoni militari verdi che ospitavano i migranti erano pieni di immondizia, habitat di diversi animali in cerca di cibo. Mentre camminavo sulla strada principale che attraversa il campo, ho visto nel fango un mazzo di carte da gioco, caduto a qualcuno e abbandonato durante il trasferimento nel nuovo campo: anche senza simbologie o paragoni melensi, sembrava fuori luogo, come se, invece che un trasferimento di pochi metri, ci fosse stata un'evacuazione compiuta in tutta fretta. Il nuovo campo non potrebbe essere più diverso: container bianchi, disposti ordinatamente all'interno di strutture recintate con dei piccoli spiazzi di mattoni grigi al centro, pulizia e geometria esasperate. È una struttura asettica e funzionale: ci entri e senti il peso delle istituzioni che provano in tutti i modi a "gestire l'immigrazione" puntando solo su efficienza e controllo. È facile dire che le condizioni sono migliori di prima. Le stanze sono da sei, non più da trenta, c'è acqua corrente calda e riscaldamento, c'è elettricità a ciclo continuo, docce e prese elettriche. Basta fornire il minimo indispensabile per fare meglio di quanto c'era prima. Tutto è curato, perché queste nuove strutture sono una dichiarazione netta, una presa di distanza da quanto è successo fino ad oggi lungo la Balkan Route bosniaca. L'emergenza dello scorso inverno, l'incendio, giornalisti e giornaliste che da tutta Europa si sono precipitati in Bosnia all'improvviso... c'è il bisogno di lasciarsi tutto questo alle spalle. Le autorità che gestiscono il campo sapevano che l'attenzione dei media sarebbe stata stuzzicata e hanno fatto in modo che non ci fosse nulla da rimproverare all'apertura contando su una stampa in cerca di notizie forti. Alcuni giornalisti presenti all'inaugurazione hanno riferito che diversi giornali italiani a cui hanno proposto un pezzo sull'apertura di Lipa hanno risposto di non essere interessati, ma di farsi risentire "se



NELLA FOTO UNA DONNA MIGRANTE CON IL PROPRIO FIGLIO A BIHAC

succede qualcosa".

LE CRITICITÀ QUOTIDIANE

Ma è nell'ordinaria amministrazione che si nascondono le criticità. Manca il Wi-Fi (indispensabile per mantenere i legami con chi è rimasto indietro e in molti casi con chi è già andato avanti lungo la via), la struttura sta a 26 km dal centro di Bihac e quindi dai servizi, senza la possibilità per i migranti di prendere mezzi di trasporto pubblici o privati (è espressamente vietato dalle leggi locali). C'è tantissima polizia e molte più regole e controllo e questo, probabilmente, non farà che peggiorare con l'arrivo delle famiglie e dei minori.

Ecco, questo è forse il punto più critico di tutti: il nuovo campo accoglie uomini soli, famiglie e minori non accompagnati in tre

aree divise e teoricamente non comunicanti del campo. Per ora parliamo di numeri molto bassi e gestibili, circa 250 uomini soli, un paio di minori e una famiglia di 4 persone, ma nel momento in cui aumenteranno ci sarà bisogno di sforzi in più per tutelare i soggetti più fragili - donne, bambine e bambini. Sottoporre persone già stressate al parossismo ad ulteriore stress in termini di forze di polizia presenti avrà effetti negativi sulla salute mentale già fragile.

Cambiare tutto per non cambiare niente, si potrebbe dire. Cambiano le condizioni oggettive, sicuramente un bene per chi nel campo ci vive, ma non il sistema generale di gestione dell'immigrazione e lo si è visto benissimo durante i discorsi fatti alla cerimonia di inaugurazione del campo. Sul palco si sono succeduti rappresentanti

dell'UE, delle istituzioni bosniache di tutti i livelli e dell'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni. Si è parlato di gestione dell'immigrazione, si è parlato dello stress a cui è sottoposta la popolazione locale bosniaca, si è parlato di cooperazione tra le istituzioni e di investimenti. Nessuno ha parlato di migranti, di diritti umani o di libertà, nessuno ha parlato della sofferenza fisica e psicologica a cui obblighiamo migliaia di persone negando ogni possibilità legale di ingresso in Europa. Nessuno ha parlato di violenza di confine.

UNA SENTENZA NON BASTA

Dove non arriva la politica, però, a volte arriva la giustizia. Il 21 novembre 2017 Madina muore travolta da un treno in Croazia. Ha 6 anni, viene dall'Afghanistan, è in viaggio da più di un anno con la sua famiglia ed ha appena superato il confine europeo. Lo scorso 18 novembre, con una sentenza storica, la Corte Europea dei Diritti Umani (Cedu) ha condannato la Croazia per violazione del diritto alla vita di Madina, trattamento inumano dei bambini, privazione illegale della libertà dell'intera famiglia, espulsione dal territorio europeo, oltre che inibizione all'accesso a un avvocato.

Madina muore per colpa della polizia croata, ha stabilito la Cedu. Perché nonostante la famiglia abbia fatto presente alle autorità il desiderio di richiedere asilo in Croazia, i poliziotti hanno respinto l'intera famiglia, indirizzandola verso la Bosnia lungo alcuni binari ferroviari. È su questi binari che arriva il treno che travolge Madina.

Di questo caso eclatante se ne è parlato moltissimo allora e fortunatamente, a distanza di 5 anni, è arrivata una sentenza. Certo, questo non riporta indietro la vita di Madina e le centinaia di altre vite perse ai confini d'Europa. Stabilite le colpe, stabilito che il sistema di gestione dell'immigrazione costruito dalla Croazia e finanziato dall'Unione Europea viola sistematicamente la libertà e il diritto internazionale, cambierà qualcosa? Lo spero, lo dobbiamo a Madina, alle centinaia di bambini e bambine sulla Rotta, alle migliaia di persone che teniamo chiuse fuori dai cancelli d'Europa.

TOMMASO SIVIERO*

*Tommaso è un giovane in servizio civile con Ipsia (ONG delle Acli) a Bihac dove collabora alle attività a favore dei migranti in transito realizzate anche grazie al contributo della Caritas diocesana di Como.

Da alcuni mesi tiene un diario su queste pagine. Trovate le puntate precedenti sul sito www.caritascomo.it